



POLITECNICO DI MILANO
FACOLTA' DI ARCHITETTURA E SOCIETA'
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA DEGLI INTERNI

ARCHITETTURE PER L'ARCHEOLOGIA

AREA SACRA, LARGO DI TORRE ARGENTINA A ROMA : PROGETTO DI UNA COPERTUTA ARCHEOLOGICA E MUSEALIZZAZIONE DEL SITO

RELATORE Pier Federico Caliarì
CORRELATORE Samuele Ossola

ANNO
ACCADEMICO 2012/2013

Stella Stefania Baso 770323
Andrea Bergamaschi 786880
Candiani Giulia 771790

I N D I C E

_ABSTRACT.....	pag. 07
_PARTE PRIMA.....	pag. 09
01 La scoperta dell'area	pag. 09
02 La fase imperiale	pag. 12
03 Le fasi post-classiche	pag. 14
_PARTE SECONDA.....	pag. 17
01 Il sito	pag. 17
02 Ricostruzione cronologica dell'edificazione	pag. 21
03 I templi	pag. 23
_PARTE TERZA.....	pag. 27
01 Il progetto	pag. 27
_PARTE QUARTA.....	pag. 35
01 Museografia: Introduzione	pag. 35
03 Il Divo Giulio Cesare	pag. 36
04 Capolavori negati	pag. 40
_Bibliografia.....	pag. 53
_Indice delle immagini.....	pag. 55
_Indice tavole.....	pag. 57
_Tavole in allegato.....	pag. 59

A B S T R A C T

Le motivazioni e le modalità che portarono alla scoperta di questo complesso monumentale così esteso ed importante, di cui si ignorava completamente l'esistenza, sono rimaste un enigma per gli studiosi dell'archeologia romana anche dopo gli scavi e gli studi che hanno permesso di riportare alla luce il complesso archeologico e, quindi, di indagarlo.

Il complesso monumentale, che deve la sua riscoperta agli interventi portati avanti in epoca fascista, è indubbiamente uno dei più importanti che esistano a Roma.

La mole dell'evento archeologico supera di gran lunga tutti quelli che hanno segnato l'archeologia romana negli ultimi cento anni. Infatti, mentre le altre scoperte sono state

circoscritte a luoghi o edifici singoli e hanno portato alla luce per lo più quanto già noto dalla letteratura o da scavi parziali precedenti, l'esistenza dei quattro templi dell'Area sacra di Largo di Torre Argentina risultava fino a quel momento del tutto ignota.

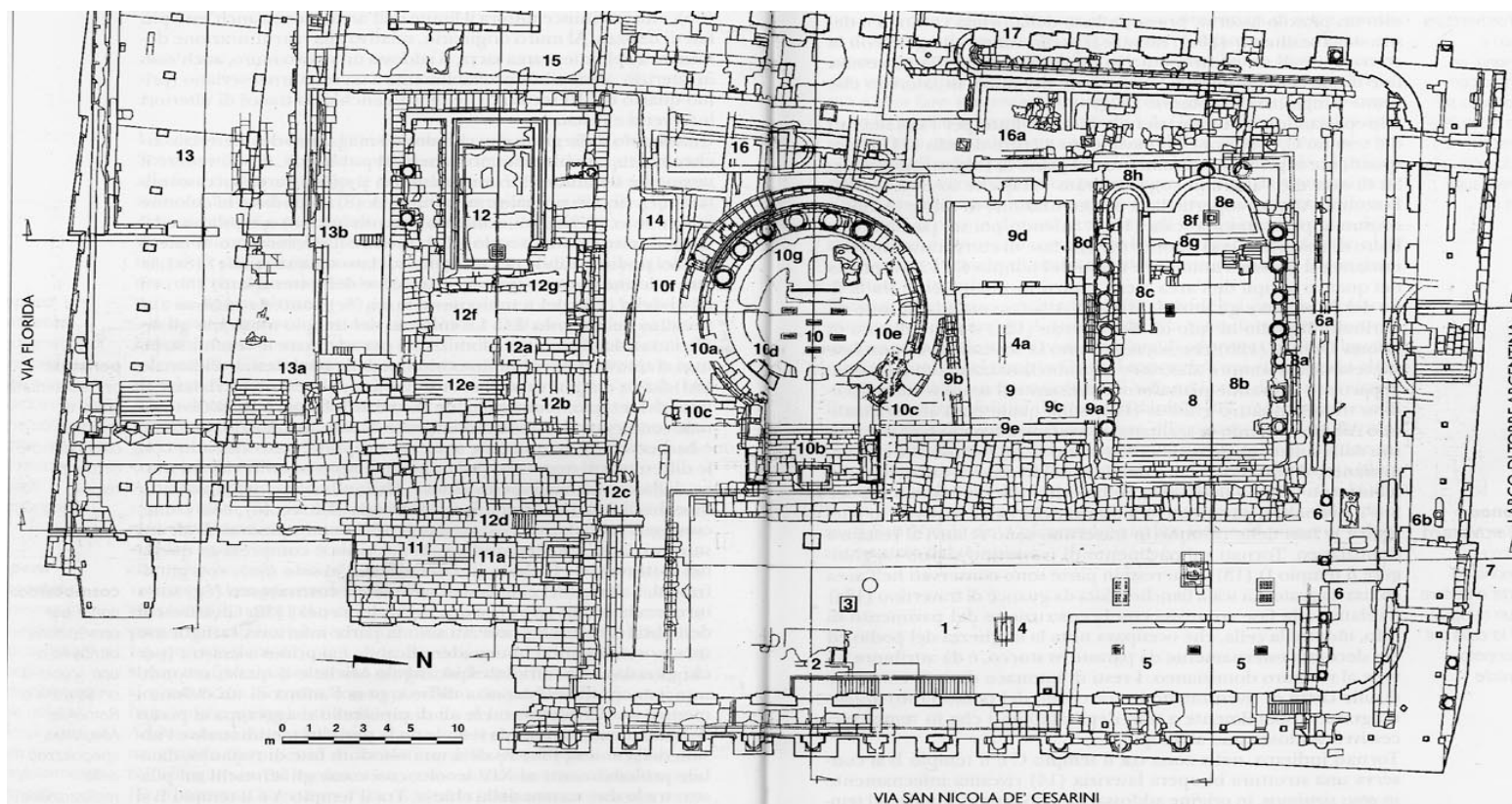
L'importanza della scoperta è poi ulteriormente accentuata dal fatto che si tratti di templi e ritrovamenti di età repubblicana, una rarità a Roma, dove i resti più antichi sono per la maggior parte di età imperiale.

L'area sacra attualmente si prospetta come uno scavo a cielo aperto nel piano stradale, ben visibile da tutto il perimetro, grazie al quale è possibile ammirare i resti di quattro

templi la cui identificazione non è ancora del tutto certa. L'aspetto con cui si presentano è quello dell'età imperiale, giunto al termine di una lunga evoluzione iniziata in età medio-repubblicana.

Pare certo che in questo luogo fosse situata la Curia di Pompeo, il sito dove si riuniva il Senato di Roma, e soprattutto dove, durante una seduta alle "Idi" di marzo, cioè il giorno 15 di marzo dell'anno 44 a.C., fu pugnalato a morte Giulio Cesare.

Sito, quindi, di per sé di alto valore storico ed archeologico grazie alla complessa stratificazione di cui si può vantare, risulta, però ad oggi poco per nulla valorizzato ed alle volte non visibile alla vista, proprio perché sca-



vo a cielo aperto e quindi posto al di sotto del livello stradale.

Difficilmente accessibile e popolato da una vasta colonia felina il sito si presenta lasciato a se stesso, nonostante si collochi in un punto che fa da crocevia per i turisti ed in corrispondenza di un ampio spazio pedonale che potrebbe quindi rendere questo sito tappa integrante di numerosi itinerari della città.

FIG 1_ Roma, Area Sacra di L.go di Torre Argentina

01. LA SCOPERTA DELL'AREA

O Il complesso archeologico, noto con il nome di "Area Sacra" e collocato sotto il livello del manto stradale, occupa il centro della piazza che viene a formarsi tra le vie del Teatro Argentina e Corso Vittorio Emanuele. La sua lontana origine è rintracciabile nell'ambito dei grandi progetti di trasformazione urbana che interessarono Roma dopo essere divenuta capitale del Regno d'Italia. Tra il 1870 e la prima guerra mondiale, Roma era stata trasformata in un grande cantiere urbano vedendo completamente stravolto e ricostituito il suo assetto urbanistico: vennero costruite grandi arterie come via Nazionale, via Cavour, corso Vittorio Emanuele

Il, viale Trastevere e via Arenula, ed edificati dei muraglioni sul lungotevere interrotti da numerosi ponti, tra i quali Ponte Garibaldi, si verificò, inoltre, la nascita di interi quartieri quali l'Esquilino, Prati e Testaccio.

In modo particolare, per la zona Argentina, venne messo a punto un progetto che immaginava l'allargamento della via di Torre Argentina per portarla a 20 metri, prevedendo un processo di demolizione e arretramento cui ne sarebbe seguito uno di ricostruzione dell'intero isolato.

L'iniziativa non aveva considerato di andare, in qualche modo, ad intaccare un'area in cui si trovavano, oltre ai palazzi di concezione moderna e alla chiesa dei SS. Nicola e Biagio a'

Cesarini, anche alcuni resti e testimonianze monumentali antiche.

Collocate in sito, infatti, si potevano già al tempo riconoscere la torre medievale, detta del Papito, e i resti di quattro o cinque colonne di un tempio rotondo di età romana e del basamento di un altro tempio, probabilmente di forma rettangolare, rispettivamente nel cortile del convento dei Padri Somaschi e sotto la Chiesa dei SS. Nicola e Biagio a' Cesarini (scavi del 1904).

In questa particolare circostanza, però, non tutto il male venne per nuocere, infatti, la demolizione dei grandi fabbricati moderni e il necessario sacrificio della chiesa di San Nicola de' Cesarini, fecero emergere il

suolo archeologico sottostante e resti marmorei di una statua colossale che resero indispensabile lo stop dei lavori urbanistici a favore di nuovi e approfonditi scavi archeologici.

Fu così che i lavori di demolizione del 1926 riportarono alla luce una delle più preziose reliquie della Roma repubblicana media e tarda: una vasta piazza lastricata in cui si possono individuare ben quattro templi e i resti di portici pompeiani.

Il merito della scoperta è da attribuirsi al professore Giuseppe Marchetti Longhi, grande appassionato e studioso della Roma antica e medievale che seguì con particolare dedizione i lavori. Questi trascrisse che la cosiddetta Zona Argentina risultava corrispondere all'area di un antico recinto sacro racchiudente entro le sue mura quattro templi affiancati

l'uno all'altro.

Di tale recinto erano rimasti resti notevoli soprattutto nel lato verso il Largo Argentina dove si elevavano in taluni punti, per vari metri d'altezza, avendo di contro una sorta di passaggio monumentale con colonne corinzie.

I templi conservavano tutti i loro caratteristici basamenti ornati di cornici e su di essi si elevava ancora parte dei colonnati e dei muri delle celle.

Proprio di fronte ai templi si estendeva quasi intatto un pavimento di travertino di un grande piazzale su cui scendevano le gradinate: tra l'uno e l'altro di essi si estendevano poi fitti resti di costruzioni d'uso e dalla natura incerta, mentre da un lato si elevava un portico formato da eleganti colonne di portasanta. Il recinto ed i templi vennero sicuramente elevati durante l'epoca repubblicana; ma

anche le epoche successive hanno lasciato nella zona Argentina tracce non indifferenti.

Naturalmente fu subito guerra tra i fautori della zona archeologica e i fautori dell'edificazione, fino al momento il cui, il 22 ottobre 1928, Mussolini in persona venne sul luogo e, ascoltati i pareri della due fazioni, si pronunciò per la salvezza dell'area. Vista l'eccezionalità dei ritrovamenti, le commissioni Archeologiche del Governatorato si pronunciarono senza esitazioni per la conservazione dei monumenti e la sistemazione dell'area sacra. Il Governatorato diede ordine di sospendere la concessione della licenza di costruzione edilizia prevista e di procedere allo spianamento di tutta la zona. Non appena vennero alla luce i resti di tutti i templi sotterranei precedente-

mente ignorati, si procedette al recupero e alla valorizzazione di tutta l'area divenuta ormai di preminente interesse archeologico.

La sistemazione fu eseguita sotto la direzione di Antonio Muñoz, ispettore superiore per l'Archeologia e le Belle Arti, uno degli ideatori della distruzione dell'area, al quale, come si vedrà anche per altre zone, ogni forma di rispetto archeologico appariva come un intralcio. Difatti "sfrondò" i ruderi romani non solo di quasi tutti i resti medioevali ma anche di costruzioni tardo imperiali, che giudicò di secondaria importanza.

Egli preferì riportare al primitivo isolamento i quattro templi demolendo così gran parte dell'elevato di un complesso di edifici in laterizio, costruito fra i templi e connesso con questi, da identificare con l'ufficio delle

acque e degli acquedotti, la cui costruzione sembra risalire all'epoca tra Claudio e Caligola e le cui murature arrivavano in alcuni punti all'altezza di ben due piani. Durante gli scavi, la fase medioevale, di cui vennero portati alla luce consistenti resti, venne notevolmente sacrificata in favore di quella sottostante repubblicana. In particolare un castrum risalente all'VIII-IX secolo, cinto da muri costruiti con blocchi di recupero venne quasi completamente demolito durante lo scavo, così come le strutture medioevali della chiesa di S. Nicola de' Cesarini sorta sui resti del tempio A.

L'area fu inaugurata, dopo sei mesi di lavori, il 21 aprile 1929 dall'allora capo del Governo Benito Mussolini, e da quel momento, la sua sistemazione, non subì più né modifiche so-

stanziali né restauri e valorizzazioni di rilievo.

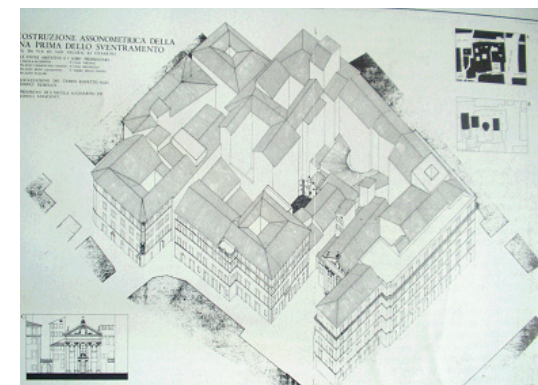


FIG 2. Alzato del quartiere edificato sopra i templi e demolito nel 1926

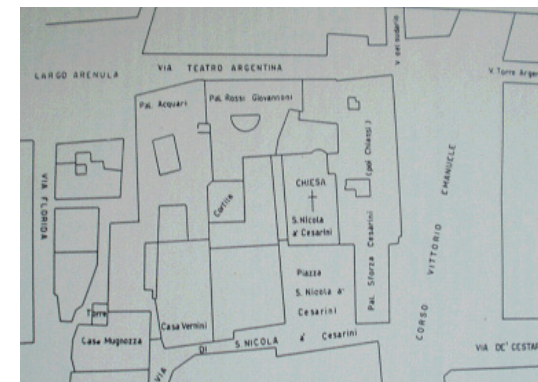
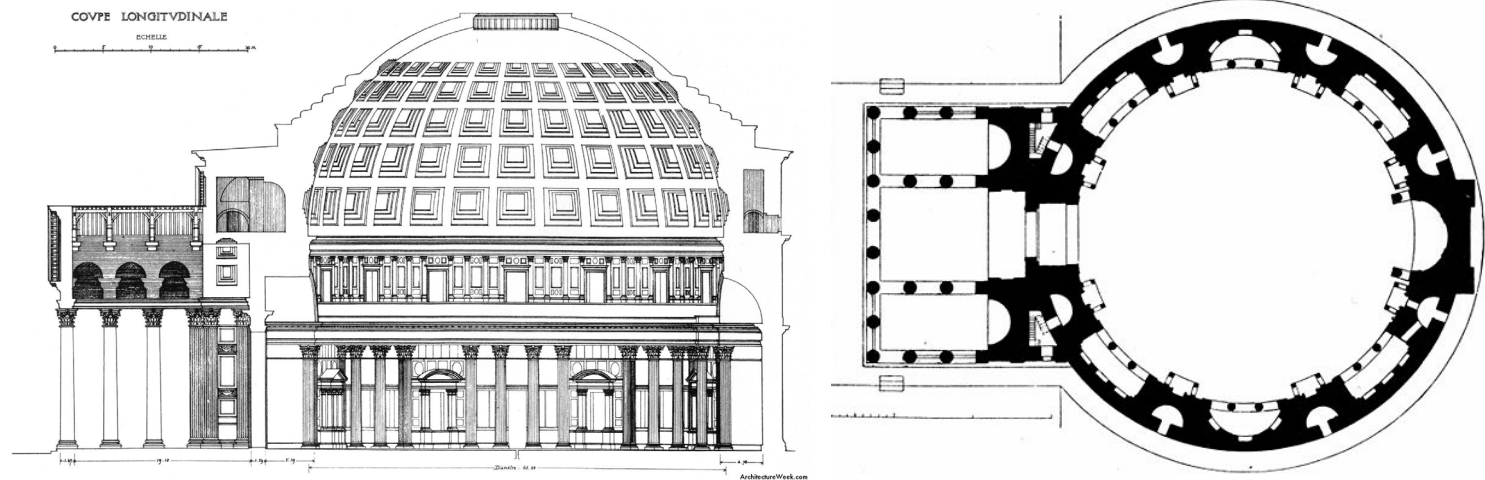


FIG 3. Pianta del quartiere la cui demolizione rese chiaramente visibili i resti dei quattro Templi



02. LA FASE IMPERIALE

L'area di Largo di Torre Argentina è definibile quale piazza di Roma situata nella zona compresa tra le estreme propaggini del Campidoglio e del Quirinale ed il Tevere, esterna alla città ed al pomerium, il confine.

Per tutta l'età antica il sito si identificava con il Campo Marzio, consacrato al dio Marte e adibito alle esercitazioni militari. Il nome stesso deriva infatti da tali attività e, a confermarle, è la presenza di un vetusto santuario di Marte.

Nell'arco poi dell'età repubblicana ed imperiale l'area si riempì anche di altri monumenti relativi a nuovi culti e si restrinse sempre più lo spazio per le esercitazioni militari, che vennero di conseguenza relegate alla zona dell'ansa del Tevere.

rizzò la zona del Campo Marzio fu quella delle operazioni di voto per le magistrature. A tale fine si edificò la piazza dei Saepta, che con altri edifici formava un complesso per ospitare le assemblee e le operazioni di voto.

La zona meridionale di Campo Marzio vide il fiorire, negli ultimi due secoli della Repubblica, di una intensa attività di edilizia monumentale promossa dalle gentes dell'aristocrazia senatoria: vennero costruiti i templi di Ercole e delle Muse (187 a. C.), di Giunone Regina (179 a. C.), di Giove Statore (146 a.C.) e i portici di Ottavio (168 a.C.) e di Metello (146 a.C.), nonché il teatro di Gneo Pompeo, che da lui prese poi il nome. La costruzione del teatro di Balbo (13 a.C.) costituisce l'ultimo intervento monumentale di un membro dell'aristocra-

zia estraneo alla famiglia imperiale. Infatti Augusto continuerà l'opera di edificazione della zona con la costruzione del Teatro di Marcello e con i rifacimenti dei templi di Apollo e Bellona e del portico di Metello, dedicato a Ottavia, sorella di Augusto.

Inizia così un periodo in cui sarà lo stesso princeps, o personaggi a lui legati, ad esempio il genero Agrippa, a far costruire un'impressionante serie di monumenti che ridisegneranno l'intero Campo. Oltre a quelli citati e al rifacimento dei Saepta e degli edifici connessi, a costoro si deve la costruzione delle terme di Agrippa, le prime terme pubbliche di Roma, del primo anfiteatro stabile, quello di Stabillio Tauro, del Pantheon, dell'Ara Pacis e del grande orologio solare. Con la costruzione del mausoleo per sé e per i membri della sua gens, Ottavia-

no pose il suggello definitivo a questa riappropriazione in chiave augustea dell'intero Campo Marzio.

A partire dall'età repubblicana anche la Villa Publica, (zona centrale del Campo Marzio, compresa tra il Circo Flaminio e il complesso dei Saepta e degli edifici annessi) che, oltre a svolgere la funzione di parco pubblico, era anche la sede di alcune funzioni censuarie quinquennali e al cui interno sorse l'area sacra di largo Argentina, cominciò ad essere occupata da templi, portici e da altri edifici monumentali.

La zona sacra, a parte alcune manutenzioni, quali la sostituzione di colonne e la ri-decorazione di pareti o pavimenti, venne interessata essenzialmente da due interventi in epoca imperiale.

Il primo è datato a dopo l'incendio

dell'80, e consiste in una ri-pavimentazione in travertino, che accorciò le scalinate d'ingresso, dotate allora di guance in travertino, e comportò la sostituzione degli altari esterni con altri entro le scalinate, secondo la moda imperiale.

Il secondo intervento risale al III secolo inoltrato, quando venne eretto un muro che univa i fronti dei templi A e B in modo da ricavare delle stanze di servizio tra tempio e tempio. Probabilmente qui ebbero sede gli uffici dai quali dipendevano gli acquadotti e la distribuzione del grano, e spostati poi in epoca costantiniana.

Il complesso archeologico, già a partire dal III secolo, fu soggetto a spoliazioni e devastazioni, tanto che nel VI secolo, sulle sue macerie, vi cominciarono a sorgere alcune chiese e casette con orti. Nei secoli succes-

sivi le masse murarie più solide furono utilizzate per la creazione di campi fortificati con residenze turrette di potenti famiglie in lotta tra loro: una base quadrata, rinvenuta tra i templi di Giuturna e di Fortuna, potrebbe corrispondere ad una torre.

03. LE FASI POST-CLASSICHE

L All'inizio del V secolo l'area conservava ancora, nelle sue grandi linee, l'aspetto assunto con la ristrutturazione domiziana, ma, nel corso di questo secolo, deve avere avuto inizio il processo di abbandono e trasformazione degli edifici.

Durante questo periodo, infatti, il portico settentrionale venne restaurato, forse dopo la distruzione dovuta ad un terremoto, e i passaggi tra i pilastri, che segnavano il limite orientale dell'area, vennero rialzati di circa 60 centimetri.

Altre profonde trasformazioni si verificarono nei pressi dell'area sacra dove, nel medesimo periodo, venne eretto lo Xenodochium Anichiorum, un complesso destinato all'accoglienza di poveri e pellegrini.

Sulla base delle documentazioni di scavo e delle strutture ancora visibili si può arrivare ad ipotizzare che fu proprio nella fase tardo-antica che l'area venne occupata da un complesso monastico. Nei primi anni del VI secolo l'area sacra subì una ristrutturazione profonda della quale poco è ormai rimasto. I passaggi tra i pilastri del limite orientale vennero chiusi, isolando l'area verso l'esterno e facendole perdere il carattere di spazio pubblico. Vennero poi tamponati anche gli intercolumni del portichet-

to settentrionale, che diventò un corridoio coperto. Le strutture tra i templi vennero coperte da una pavimentazione in travertino su cui sorsero stanze allineate lungo un corridoio.

Di fronte al tempio A venne edificata una grande sala rettangolare, divisa in due da una fila di pilastri e con un bancone che correva lungo le pareti. Si pensa che questo complesso fosse adibito a monastero e che le stanzette a fianco del tempio A e dietro il tempio B fossero probabilmente le celle dei monaci. Forse l'oratorio del monastero era impiantato nel tempio A dove, nei secoli seguenti, sorgerà la chiesa.

Alla successiva fase di trasformazione dell'VIII-IX secolo è imputabile la rasatura e l'interro della grande sala davanti al tempio A, il rialzamento del piano di calpestio di circa 1.20 metri nell'area antistante ai templi e la costruzione di una serie di strutture in blocchi di tufo, demolite nella sistemazione dell'area nel 1929.

Queste strutture si potrebbero riconoscere come residenze delle fasce aristocratiche e, con la loro aggiunta, cambiarono la struttura dell'area che cessò di vivere come un complesso unitario.

L'età carolingia rappresenta il momento della rottura dell'impianto ereditato dalla città antica, con la creazione del reticolo di strade, piazz

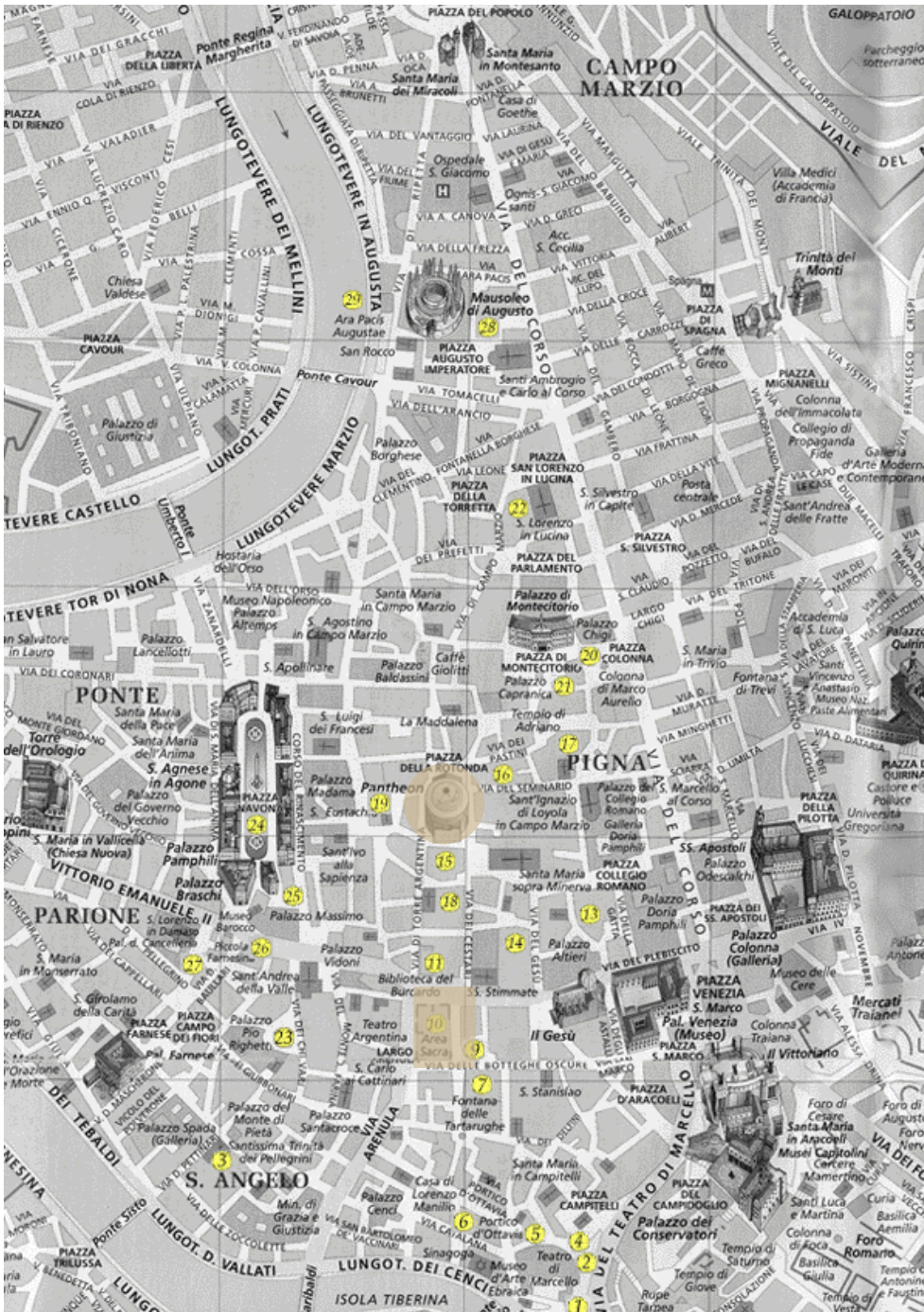


FIG 6_ Roma, Pianta del Campo Marzio

ze e vicoli della nuova città medioevale.

Sempre al IX secolo devo essere attribuite le prime testimonianze archeologiche che attestano l'esistenza dell'impianto di una chiesa all'interno del tempio A. Della fase del XII secolo restano l'abside, decorata con una teoria di santi, il pavimento cosmatesco e l'altare a cippo. La fondazione dell'abside è infatti costruita nella stessa tecnica in blocchi di tufo di reimpiego delle altre strutture di questa fase, e anche la cripta semianulare ha una tipologia caratteristica delle chiese databili ad età carolingia. Il quartiere, come sempre nella città medioevale, era caratterizzato da una grande promiscuità sociale, per cui artigiani, mercanti e aristocratici vivevano fianco a fianco, naturalmente distinti dalla diversa ricchezza dalle rispettive abitazioni. Nel Medioevo la chiesa del tempio A subì delle modifiche: al 1132 è attribuibile l'attuale sistemazione dell'abside e del presbiterio, l'altare a cippo tuttora visibile, gli affreschi dell'abside e una ristrutturazione della cripta.

Nel XIV secolo la chiesa venne allargata e venne creata la piccola absidiola laterale e l'abbandono della cripta. Nel 1132 la chiesa venne dedicata a San Nicola de' Cesarini, del quale si stava diffondendo in quel periodo in Italia il culto.

Dopo il 1730 la proprietà fu parzialmente utilizzata per la costruzione del Teatro Argentina, perpetuando nel tempo la vocazione teatrale della zona, e la torre, ridotta in altezza nell'800 e poi incorporata in una sopraelevazione, è ormai irricognoscibile, non ha mai lasciato il nome alla piazza. Questa, infatti, fu inglobata nel palazzo di Johannes Burckardt, detto Burcardo, che dal 1483 fu maestro di cerimonie di ben cinque papi. L'alto prelato, che era nato a Strasburgo (Argentoratum in latino) e perciò amava firmarsi Argentinus, aveva acquistato un terreno nella zona, sui resti del Teatro di Pompeo, e, demolite le preesistenze medioevali, vi aveva fatto costruire il proprio palazzo, detto appunto Casa del Burcardo.

Al 1732 risale pertanto la costruzione del Teatro Argentina, voluta dal duca Giuseppe Cesarini Sforza per rimediare ai dissesti finanziari causati dalla sua famiglia ed aumentare così le rendite, sfruttando il terreno rimasto improduttivo. L'architetto Girolamo Theodoli fu incaricato del progetto, anche se la facciata è posteriore di quasi un secolo (risale infatti al 1826) e fu ideata da Pietro Holl e realizzata dall'architetto Giovanni Ersoch. Il pianterreno in bugnato presenta cinque ingressi ad arco sovrastati da al-

trettante ed analoghe finestre, mentre l'interno era tutto in legno e la sala, per ragioni di acustica, a ferro di cavallo. Molte opere famose debuttarono in questo teatro che, una volta restaurato tra il 1968 ed il 1971, divenne da allora sede del "Teatro di Roma". Ulteriori lavori di restauro, iniziati ad ottobre 2011 e terminati a settembre 2012, hanno restituito una facciata con il suo colore originale: l'intervento ha risanato le superfici visibili dei 3 prospetti prospicienti la piazza, nonché gli stucchi delle finestre, gli intonaci, i fregi, i serramenti ed i materiali lapidei.

P A R T E S E C O N D A

01. IL SITO

L'accesso all'area è consentito da Via San Nicola de' Cesarini, procedendo lungo il quale ci si trova sul piazzale antistante ai templi, pavimentato con lastre di travertino e tracce di strutture in opera vittata, relative ad un'occupazione tardoantica. Il resto dell'area non mostra tracce di pavimentazione.

Una volta scesa la scala, è visibile, sulla destra, una grande struttura, anch'essa in opera vittata, una sala divisa da una fila di quattro pilastri rettangolari, mentre su tutte e quattro le pareti correva un bancone in muratura. Sia i pilastri che il bancone in seguito vennero demoliti per consentire lo scavo più in profondità. Di

detta sala, immediatamente a Nord, è visibile il portico che delimita l'area. L'area sacra nel periodo medio repubblicano presenta una serie di elementi architettonici che sembrano infatti assimilarla alla tipologia delle porticus, ovvero alle piazze circondate da portici colonnati tipiche delle città romane.

Vari studiosi hanno identificato, fin dall'inizio degli anni Trenta, l'area sacra con un monumento noto dalle fonti antiche, la Porticus Minucia. Infatti, le notizie tramandateci dagli scrittori romani attestavano l'esistenza nel Campo Marzio di due grossi complessi chiamati l'uno Porticus Minucia Vetus, edificata dal console M. Minucio Rufo a ricordo della vittoria

ottenuta sugli Scordisci (107 a. C.), l'altro Porticus Minucia Frumentaria, generalmente attribuita agli imperatori Claudio o Domiziano, a scopo di luogo per la distribuzione gratuita di grano per i cittadini romani.

Coarelli ha supposto che l'area sacra sia da identificare con la Porticus Minucia Vetus, mentre nel grande complesso adiacente sia da riconoscersi la Frumentaria, di epoca imperiale, probabilmente domiziana. Data la sua vicinanza con il preesistente portico di Minucio Rufo, di cui costituirebbe un ampliamento, quest'ultima avrebbe preso il nome di Minucia, tipico della tradizione repubblicana e difficilmente spiegabile in un monumento della piena epoca imperiale.



FIG 7_ Area Sacra di L.go di Torre Argentina, Templi

Tuttavia voci discordanti, quale quella di Fausto Zevi, hanno richiamato l'attenzione su una serie di fonti che indicano uno stretto legame topografico tra la Minucia Frumentaria e il tempio di Ercole Custode, che sappiamo sorgeva altrove nel Campo Marzio, nella zona dell'attuale via Arenula. Questo, assieme ad altri indizi, renderebbe impossibile identificare il quadriportico che sorge a Est dell'area sacra con la Frumentaria. In esso andrebbe invece riconosciuta la Vetus, nella ricostruzione domiziana seguita all'incendio dell'80 d. C.

Le colonne del porticato poggiano su un muretto in laterizio, visibile per tutta la sua lunghezza a fianco del tempio A. e, sotto di questo, si distingue una fila di blocchi di travertino, che costituisce la fondazione del

portico relativo alla fase repubblicana.

I resti di colonne a fianco del tempio A di Giuturna, appartengono ad un grande portico conosciuto come *Hecatostylum*, ossia il "portico delle 100 colonne", anche se il nome ufficiale era *Porticus Lentulorum*, dal nome dei suoi costruttori, i Lentuli: questo portico seguiva per tutta la lunghezza il lato settentrionale dei Portici di Pompeo e l'Area Sacra.

A ovest, dietro i templi B e C, è visibile un grosso basamento di tufo, che appartiene, ormai con certezza, alla base della Curia di Pompeo, cioè il luogo dove si riunivano i senatori di Roma, reso celebre per l'uccisione di Giulio Cesare. Sarebbe di conferma la nota di Cassio Dione Cocceiano, che riporta come la curia fosse tra due latrine di epoca imperiale, in ef-

fetti presenti sullo stesso lato.

Qui era situata anche la grande statua di Pompeo rinvenuta in via dei Leutari e conservata a Palazzo Spada.

Quella visibile di fronte all'area, a sud, è la Torre del Papito, originariamente situata nella ormai demolita via dell'Olmo e oggi rimasta isolata nel mezzo del Largo, con l'annesso edificio neomedioevale, le cui colonne risalgono alla casa dei Boccamazzi, successivi proprietari della torre. Per alcuni il termine "del Papito" sembra risalga ad un altro proprietario della torre, Anacleto II Pierleoni (1130-8), fiero antipapa al tempo di Innocenzo II, il quale, a causa della sua ridotta statura, veniva chiamato "papetto" o "papito", ma il termine, più verosimilmente, sembra dover risalire alla storpiatura del cognome

Papareschi, anch'essi proprietari della torre.



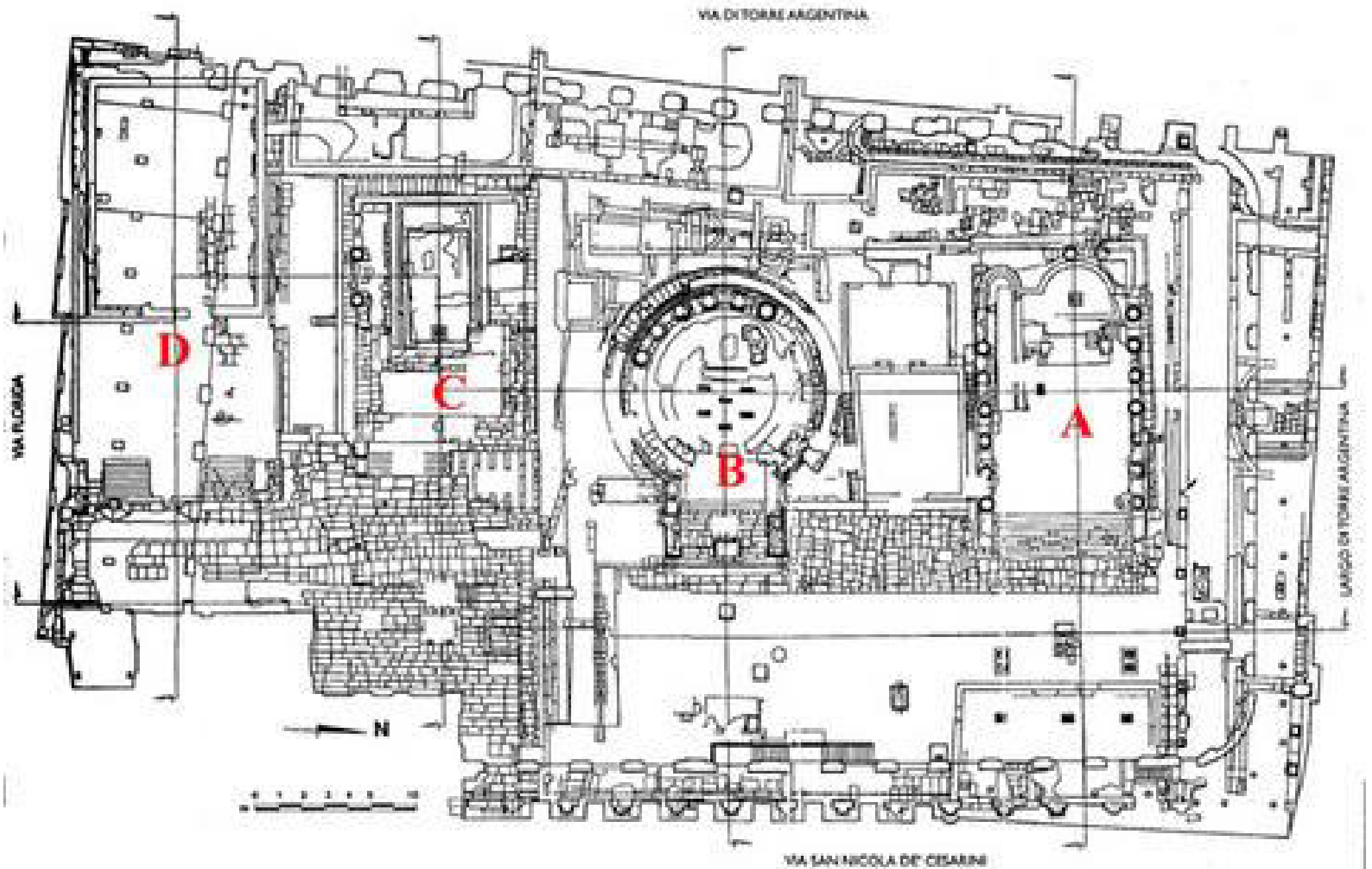


FIG 9_ Area Sacra: identificazione Templi

02 . RICOSTRUZIONE CRONOLOGICA DELL'EDIFICAZIONE

Le dinamiche costruttive e storiche del complesso sono notevolmente complicate, l'aspetto stratigrafico si presenta infatti su più livelli, per i quali sono, però, state riconosciute almeno le fasi principali, tutte databili con relativa esattezza.

I resti dei quattro templi sono designati con le lettere A, B, C e D, da quello più a nord a quello più a sud, in quanto non è stato possibile determinare con certezza a chi fossero dedicati così che le ragioni di forma, disposizione e appellativo restano ancora misteriose e legate alle divinità di riferimento. Occorre precisare che l'opera di identificazione è stata per lungo tempo complicata a causa dell'inesatta conoscenza da parte degli studiosi della topografia

delle zone circostanti l'area Argentina.

Per quanto riguarda il tentativo di una ricostruzione cronologica, la zona è stata identificata grazie alla presenza della porticus Minucia Vetus, edificata nel 106 a.C. da Marco Minucio Rufo per il trionfo sugli Scordisci. La porticus è riconoscibile nei colonnati sul lato nord e est della piazza, che non vennero mai ritoccati in epoca imperiale. Il suo pavimento in tufo è posteriore ai templi A, C e D, ma anteriore al tempio B, per cui da questa data è stato possibile ricostruire le vicende dell'area.

I templi A e C vennero edificati sul primitivo piano di campagna, e risultavano indipendenti l'uno dall'altro, separati da uno spazio abbastanza ampio. Le are stesse dei templi erano poste nelle loro rispettive zone sotto-

stanti, sopraelevate di alcuni gradini rispetto al terreno attorno e in piena autonomia l'uno dall'altro.

In seguito, all'inizio del II sec. a. C. sorse il tempio D.

Nell'80 d. C. un incendio distrusse gran parte del Campo Marzio; ne seguì una trasformazione per opera dell'imperatore T. Flavio Domiziano.

In quell'occasione venne creato un pavimento unico di tufo per i tre templi e si procedette a tagliare i podi a metà altezza. Nel caso del tempio D si fece un notevole ampliamento della cella in opera laterizia e la si rivestì tutta in travertino.

Nel tempio B vennero chiusi completamente gli intercolumni con un muro in laterizio che nel lato verso la cella si addossava alle lastre di tufo relative alla fase precedente. Le colonne originarie vennero inglobate in



FIG 10_ Aerofotogrammetrico: Roma, Area Sacra

questo muro e sostituite con paraste scanalate di stucco; fu rifatta la scalinata in travertino e sul nuovo piano venne posta un'ara in laterizio rivestita originariamente di lastre marmoree.

Nel caso poi del tempio C non si fece alcuna aggiunta, mentre nel tempio A si rifecé il rivestimento con nuovi blocchi.

A quell'epoca lo spazio tra i templi A e C dovette sembrare antiestetico perché contrario alla simmetria del complesso, per cui si aggiunse sul pavimento di tufo tra i due il tempio B, quello a base circolare.

Per la datazione di questo pavimento è fondamentale l'iscrizione dell'altare posto davanti al tempio C, che venne coperto dal tufo ed è quindi anteriore: vi si dice che fu rifatto nel 180 a.C. dal nipote del console

tale Aulo Postumio Albino; quindi il nuovo pavimento deve risalire a un momento postumo rispetto a questa data, verosimilmente dopo la metà del II secolo a.C.

Tra il tempio A e il tempio B si conservano due ambienti relativi all'edificio che, in età imperiale, si installò tra i templi finendo per inglobarli. Lo studioso Coarelli ipotizza che tale edificio, eretto a partire dall'età repubblicana negli spazi tra i templi, sia la *Statio aquarum*, la sede dell'amministrazione delle acque di Roma.

In epoca costantiniana questa era localizzabile con certezza nei pressi del *Lacus Iuturnae* del Foro Romano, ma è stato ipotizzato che vi sia stata trasferita solo in epoca tardoantica. Secondo un criterio cronologico sono riportate in seguito le descrizioni dei templi che compongono l'area.

03 . I TEMPLI

TEMPIO C : Salendo sul pavimento a lastre di travertino corrispondente alla fase di ristrutturazione domiziana si possono ammirare i resti del tempio C, il più antico di tutti. Questi venne edificato tra la fine del IV secolo e gli inizi del III a. C., su un alto basamento di tufo, preceduto, per tutta la larghezza da un'ampia scalinata. Alla fase originaria sono da attribuire il podio in tufo di Monteverde e i setti di tufo di Grotta Oscura che sorreggevano la scalinata. La grande piattaforma antistante il tempio, cui si accedeva tramite quattro scalini, apparteneva invece ad una fase successiva.

Salendo sulla scalinata, si può vedere uno dei due vani in cui era diviso il podio all'interno: il muro indica il limi-

te tra la cella ed il pronao.

All'interno della cella, vi era un mosaico pavimentale bianco con riquadrature nere, appartenute ad un restauro domiziano eseguito dopo il grave incendio dell'80 d.C.

L'edificio ha dimensioni medie di 30,50 x 17,10 metri, è tetrastilo e periptero sine portico. Per il tempio C l'identificazione proposta dal Castagnoli, e in gran parte accettata dagli archeologi, è quella di Feronia, antica divinità rurale italica; il cui culto, originario della Sabina, sarebbe stato introdotto a Roma dopo la conquista di questo territorio ad opera di M. Curio Dentato nel 290 a.C. La dedica ad una divinità agricola verrebbe confermata anche dal ritrovamento di una antefissa, ora perduta, a testa femminile coronata di fiori e di frutta, coperta da una pelle di capra.

TEMPIO A : Il tempio A, quello più vicino al Teatro Argentina, risale al III secolo a.C. e per questo edificio sono state avanzate due identificazioni: quella di Iuno Curitis (epiteto tipico di Giunone), costruito probabilmente in seguito alla vittoria su Falerii nel 241, e quello di Giuturna, fondato da un Lutazio Catulo, sicuramente il console del 242 a. C. dopo il trionfo sui Cartaginesi. Quest'ultima ipotesi è stata proposta da Coarelli sulla base di un passo di Ovidio, è l'unico tempio di età repubblicana che combacia con quello della descrizione di Ovidio è proprio il tempio A. Ha dimensioni di 9,50 x 16 metri.

Il podio e le colonne in tufo stuccato risalgono all'ultima ricostruzione repubblicana del tempio, a circa metà I secolo a.C., mentre il rivestimento in laterizio del podio sul lato



FIG 11/12_ Area Sacra, Tempio C



FIG 13/14_ Area Sacra, Tempio A

nord, le due colonne in travertino e i muri della cella del tempio in mattoni sono da attribuire al restauro del I secolo d.C. L'ultima colonna della peristasi meridionale ha in cima un rocchio in travertino, mentre alcune colonne della peristasi settentrionale conservano le nuove modanature di base, in laterizio.

Colonne e basi erano evidentemente stuccate e dipinte, nascondendo così le differenze di materiale. Due piattaforme, sulle quali erano ubicati due altari di peperino, consentivano l'accesso al tempio tramite quattro gradini.

Mentre l'altare davanti al tempio C è integro e reca sul coronamento l'iscrizione che ne ricorda il rifacimento ad opera di Aulo Postumio Albino; quello posto davanti al tempio

24 A conserva la sola cornice inferiore

che appare comunque del tutto simile alla precedente.

Sul fondo, il tempio mostra evidenti tracce della trasformazione in chiesa.

Nell'età di Settimio Severo l'edificio fra i templi venne completamente restaurato e proprio in quest'epoca ebbe luogo una nuova ristrutturazione dei servizi delle acque e delle frumentationes; tali servizi da allora vennero unificati, come risulta dalla carica amministrativa *curator aquarum et Minuciae*, cioè preposto all'ufficio delle acque ed a quello delle distribuzioni gratuite di grano, le frumentationes elargite nella contigua *Porticus Minucia Frumentaria*.

Nel Medioevo, su questo tempio, venne edificata la chiesetta di S.Nicola de' Cesarini, dal nome della potente famiglia, proprietaria della

zona: ancora oggi sono visibili le rovine delle due absidi.

La fondazione dell'abside risale quindi alla fase carolingia (IX secolo). L'alzato in laterizio dell'abside, con gli affreschi, l'altare ed il resto del pavimento cosmatesco sono invece relativi alla ricostruzione della chiesa nel 1132. Gli affreschi dell'abside, raffigurano una teoria di santi. L'abside visibile tra le peristasi meridionale e l'abside della chiesa risale ad una ulteriore fase di restauro, databile probabilmente al XIV secolo, così come gli affreschi sul pilastro tra le due navate della chiesa.

TEMPIO D : All'estremità meridionale dell'area, dietro la scena del teatro di Pompeo, si situa il tempio D, il più grande, risalente all'inizio del II secolo a. C. per quanto riguarda la fase

più antica, mentre il rifacimento, interamente in travertino, risale al periodo tardo-repubblicano.

Nella zona tra il tempio C e il tempio B si conserva una struttura in opera laterizia: si tratta di una vasca connessa con una serie di ambienti che occupano lo spazio fra i due templi. Ad ovest di questa sono visibili i resti del podio della grande esedra rettangolare appartenente al vicino portico pompeiano. L'esedra, ornata della statua di Pompeo veniva utilizzata come curia per le riunioni del Senato; fu qui che il 15 marzo del 44 a.C. venne ucciso Giulio Cesare.

Più controversa l'identificazione della divinità alla quale era dedicato il tempio D: gli studiosi che riconoscono nell'area sacra la Porticus Minucia Vetus lo identificano con il tempio dei Lari Permarini, mentre gli

altri studiosi attribuiscono questa denominazione invece al tempio di via delle Botteghe Oscure identificando quindi come Porticus Minucia Vetus, e non come Frumentaria, il grande porticato che sorge ad Est dell'area sacra.

Questo tempio fu votato dal pretore M. Emilio Regillo nel corso di una battaglia navale contro la flotta di Antioco III nel 190 a.C. e dedicato dal censore M. Emilio Lepido nel 179 a.C. Recentemente Fausto Zevi ha proposto per il tempio D una identificazione con il tempio delle Ninfe che sorgeva nella Villa Publica e nel quale erano conservate le liste per la distribuzione del frumentum publicum in età tardo-repubblicana.

TEMPIO B : Dal piazzale, si può salire sul tempio rotondo B, il più recente

dei quattro templi dell'area sacra, edificato, tra la fine del II e i primi anni del I secolo a.C. Alla fase originaria sono da attribuire il podio in lastre di tufo dell'Aniene, la scalinata fiancheggiata da guance in tufo e le colonne, anch'esse in tufo, con basi e capitelli di travertino.

Confrontando le fonti letterarie, tenendo presente le fasi costruttive e le tipologie architettoniche dei templi dell'area è stata accertata dalla maggior parte degli studiosi l'identificazione del tempio rotondo B con quello della Fortuna huiusce diei (la "Fortuna del giorno presente"), fondato da Q. Lutazio Catulo dopo la battaglia di Vercelli del 101 a. C., che pose fine alla guerra contro i Cimbri. Sempre nel I secolo a. C. il tempio B, in origine periptero, venne trasformato in uno pseudoperiptero mediante



FIG 15/16_ Area Sacra, Tempio D



un muro di lastre di tufo che chiuse gli intercolumni ingrandendo così la cella.

Nella zona retrostante il tempio, tre vasche si sovrapposero alla più antica vasca quadrangolare.

Il tempio aveva forma circolare ed era ornato con statue provenienti dalla Grecia forse uno dei più ricchi della città.

La costruzione risale al periodo immediatamente successivo alla prima sopraelevazione dell'area con la posa in opera del pavimento di tufo (fine II secolo a. C.).

La pianta del tempio è circolare ed è dedicato ad una divinità femminile come dimostra l'acrolito rinvenuto: accanto a questo edificio, tra esso ed il tempio C, furono rinvenute parti di una statua femminile di marmo greco, colossale poiché la sola testa

è alta 1,46 metri, ora conservata nei Musei Capitolini: è la dea Fortuna, la statua di culto cui era dedicato il tempio. Inoltre quest'ultimo presenta due basamenti rettangolari ai lati delle scalinate, probabilmente i piedistalli per i gruppi di statue che lo decoravano.

01. IL PROGETTO

A differenza della progettazione in linea con il contesto e definita il perfetta continuità con l'intorno ricercata in Villa Adriana, in questo secondo progetto, la necessità di valorizzazione e riqualifica dell'Area Sacra spinge la progettazione verso un intervento di maggiore polso che punti a conferire una nuovo e giusta importanza alle rovine trasformando il sito da uno scavo a cielo aperto in un museo, uno scrigno per la conservazione dell'arte archeologica. Un contenitore che possa essere considerato sia tempio che foro esso stesso.

Per mantenere uno stretto rapporto con la concettualità e l'organizzazione dell'Area Sacra il progetto preve-

de la creazione di quattro involucri, uno per ogni Tempio.

L'Area Sacra viene quindi coperta da una sorta di enorme teca vetrata che corre lungo il perimetro dell'area archeologica e viene rivestita, in corrispondenza dei Templi A B C D e in linea con la loro estensione da dei profili a C in lamiera forata disegnata da un'intersezione di motivi geometrici.

Con questo espediente si mantiene la continuità con la città grazie al sistema di rivestimento che garantisce trasparenza e visione dall'esterno e permeabilità della luce verso l'interno.

La volontà di creare un Landmarker forte, che attiri l'attenzione su quest'Area troppo poco considerata e lasciata andare, non vuole però trascendere la contestualizzazione

urbana, proprio per questo il profilo prospettico del complesso si rifà alle altezze dell'intorno.

Come esistono differenti strati sul piano delle rovine, anche il progetto tende a svilupparsi su livelli differenti. Il Primo, quello stradale, fornisce una connessione visivamente diretta con quello delle rovine grazie alla permeabilità fornita dalle vetrate e dalla creazione di una terrazza a sbalzo liberamente accessibile che prende le mosse, per la definizione della sua forma, dalle rovine sottostanti. Sempre a livello stradale si collocano l'ingresso con biglietteria e una rampa che, in alternativa ai blocchi di scale ed ascensori, fornisce una connessione diretta e suggestiva con le rovine innestandosi tra il porticato del Muñoz e quello Minucia, preesistente di origine repubblicana.

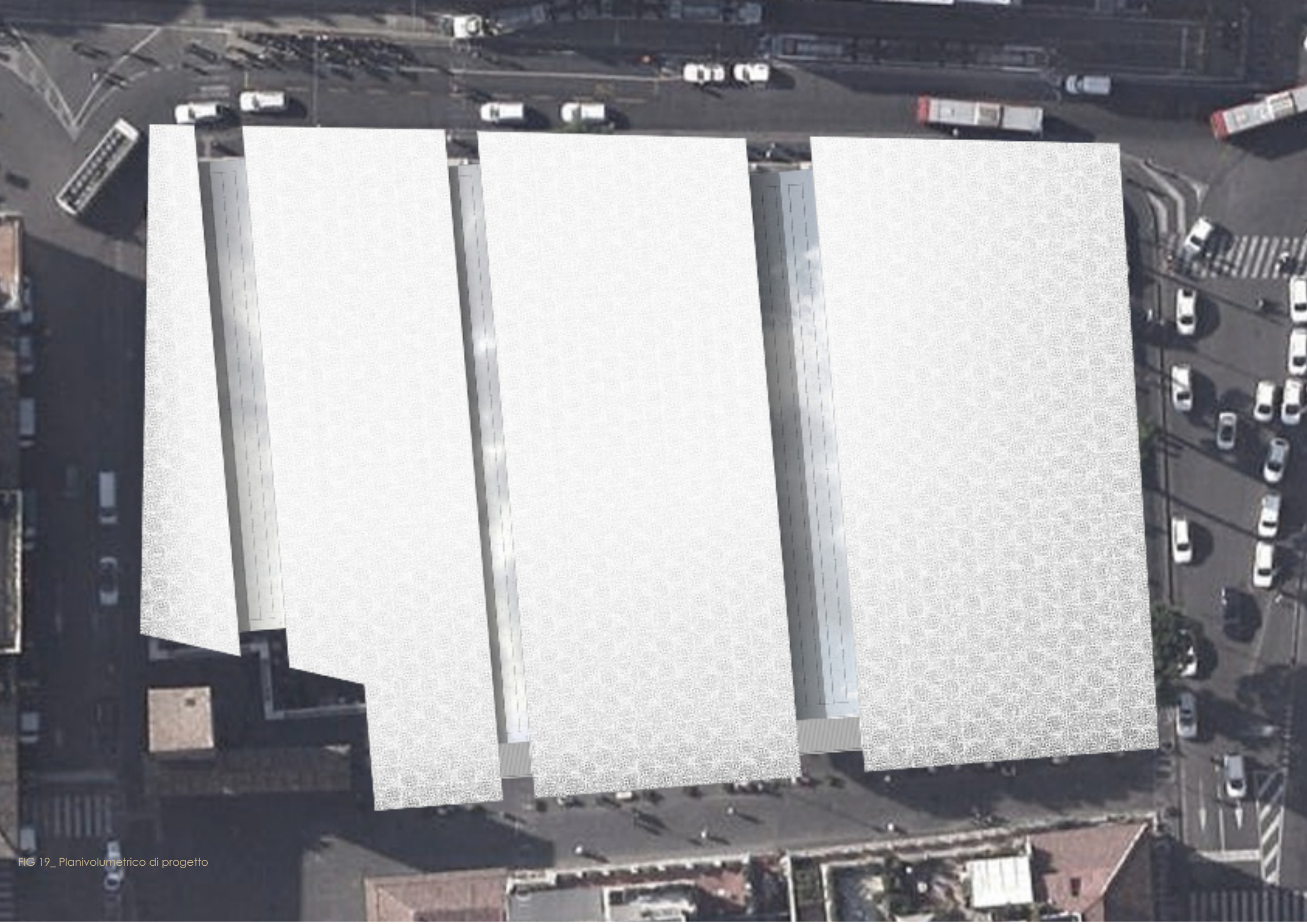


FIG 19_ Planivolumetrico di progetto

Il Secondo livello, quello archeologico delle rovine, viene restaurato pavimentando l'antica strada romana, Tecta, di connessione tra Campo Marzio, Pantheon e Area Sacra.

L'ampia rampa pedonale sbarca all'innesto del porticato del Muñoz, il cui corridoio originato viene rieditato e rivestito al suolo in resina ed adibito a New Gallery, corridoio espositivo.

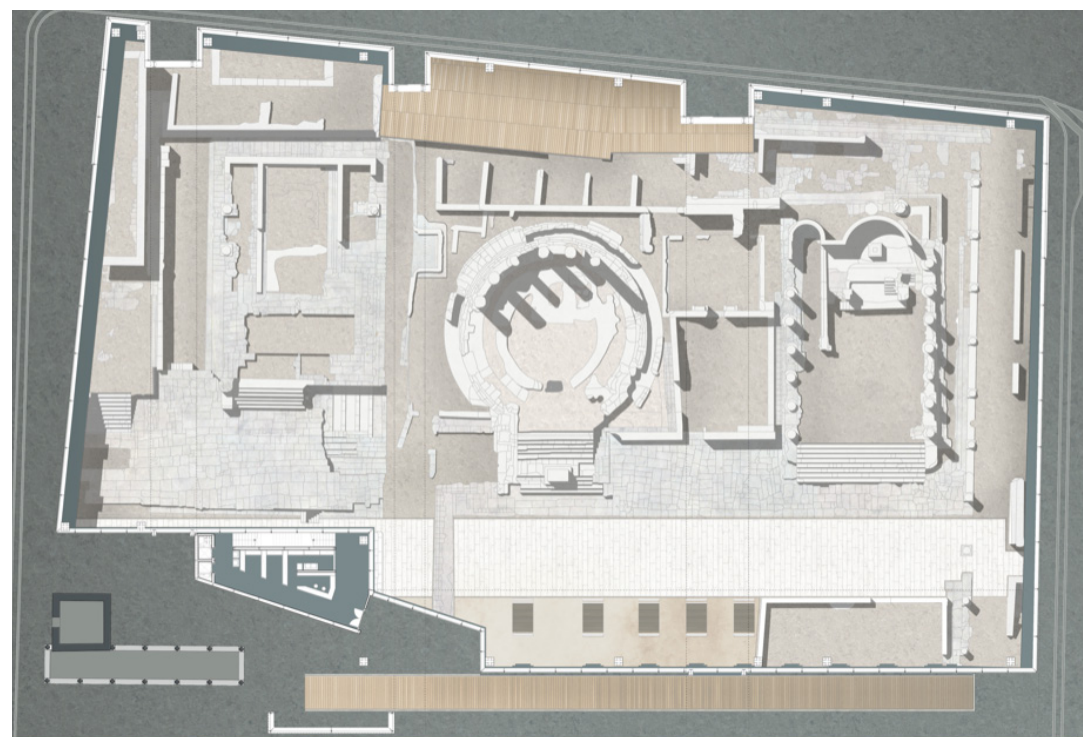
Il Terzo livello, soprastante quello stradale, invece, accoglie le funzioni più sociali, quali quella di ristorazione, di aggregazione fornendo uno spazio adibito ad auditorium per conferenze e riunioni e per concludere continua a sostenere l'aspetto culturale attraverso un secondo spazio adibito ad area espositiva.

Il sistema costruttivo che sostiene le varie coperture è costituito da due declinazioni differenti per tentare di

gestire al meglio il peso e la distribuzione di carichi non indifferenti.

Innanzitutto l'area soppalcata costituente il Terzo Livello è assemblata a secco per garantirne una facile manutenzione e vi si possono annoverare, in successione, principali IPE330 con innestate ed imbullonate, in spessore, IPE 220. La maglia che si viene a creare risulta chiusa al di sotto da un controsoffitto, in cui si innesta il sistema di illuminazione, e sovrastata dal sistema costruttivo costituito da lamiera collaborante (75mm + 40mm cls), 40 mm adibiti agli impianti, 70 mm di massetto con 15 mm di sottofondo sul quale si innesta il rivestimento in legno (12mm).

L'intera area soppalcata risulta portata dal sistema di pilastri a C saldati e appesa al sistema portante di copertura attraverso trefoli e tiranti piat-



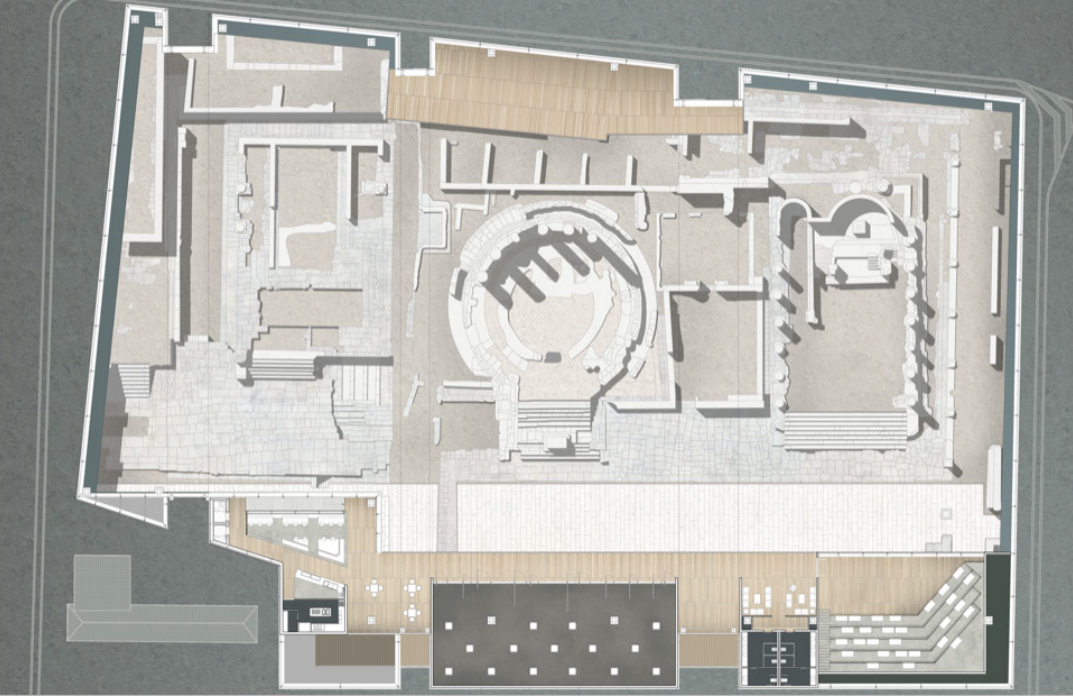


FIG 22_ Pianta piano rialzato

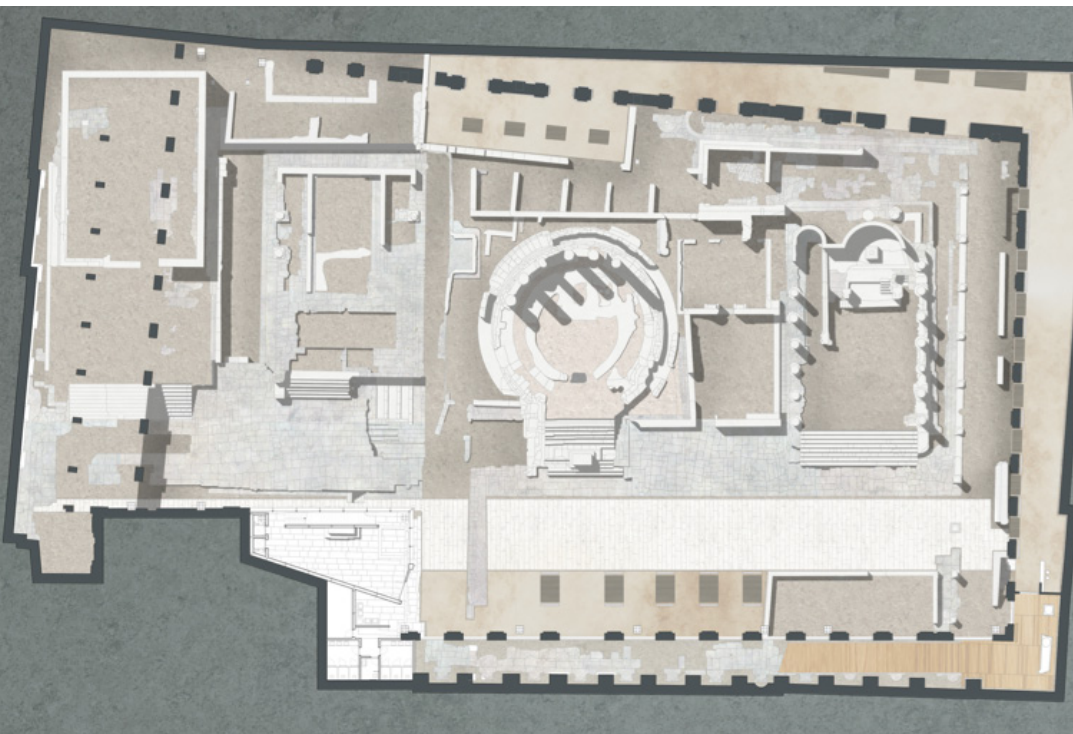


FIG 21_ Pianta piano interrato

ti.

Le tre grandi C di copertura rivestite di lamiera forata, che si estendono per una luce di 54 m, scaricano il peso del sistema di copertura (Il rivestimento in lamiera forata viene portato da una lamiera grecata collaborante da 65mm innestata su di un sistema incrociato di irrigidimento di IPE80 saldate in spessore alle secondarie IPE270) su travi reticolari principali con un'altezza di 2.5 metri, cui si somma un sistema di reticolari secondarie rompi tratta di altezza 2.35 metri, che, a loro volta, utilizzano pilastri da 75 per scaricare a terra.

L'ultimo sistema da tenere in considerazione è quello delle grandi strisciate vetrate che si interpongono tra una e l'altra C di lamiera.

Il terzo sistema si basa sull'impiego di un sistema reticolare che si estende

per tutta la lunghezza della vetrata e ne scarica il peso su IPE450 che corrono per 54 metri di lunghezza irrigidite e supportate da un sistema di rompi tratta IPE360. Le IPE450 si innestano poi, tramite bullonatura, su HEA540 che portano il peso a distribuirsi al suolo garantendo la stabilità del sistema.

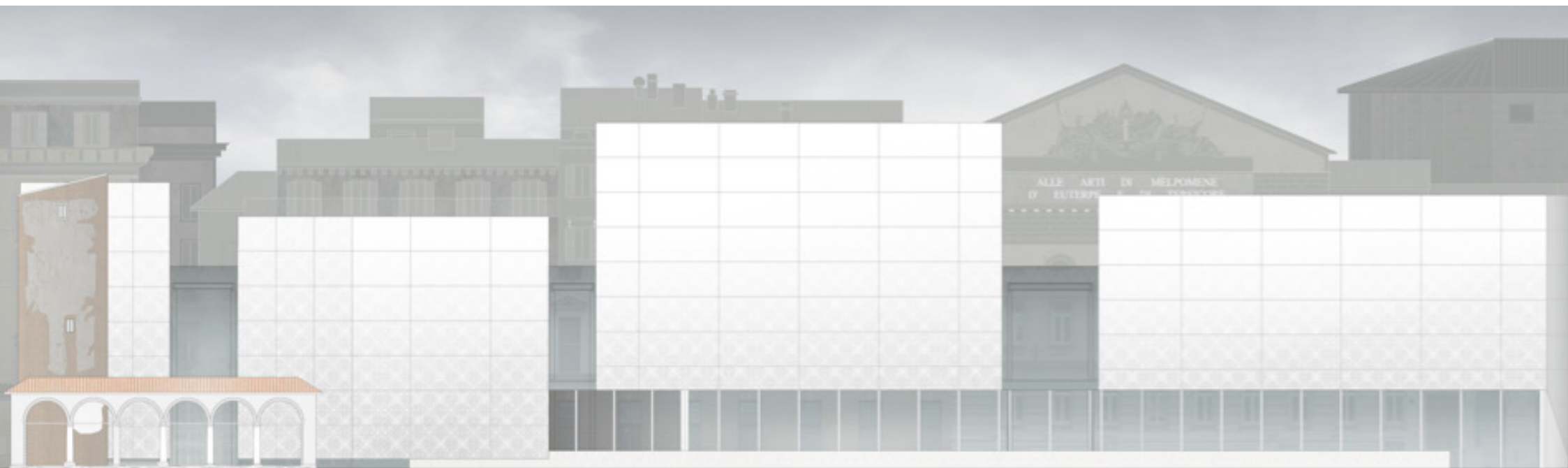




FIG 25_ Sezione longitudinale B

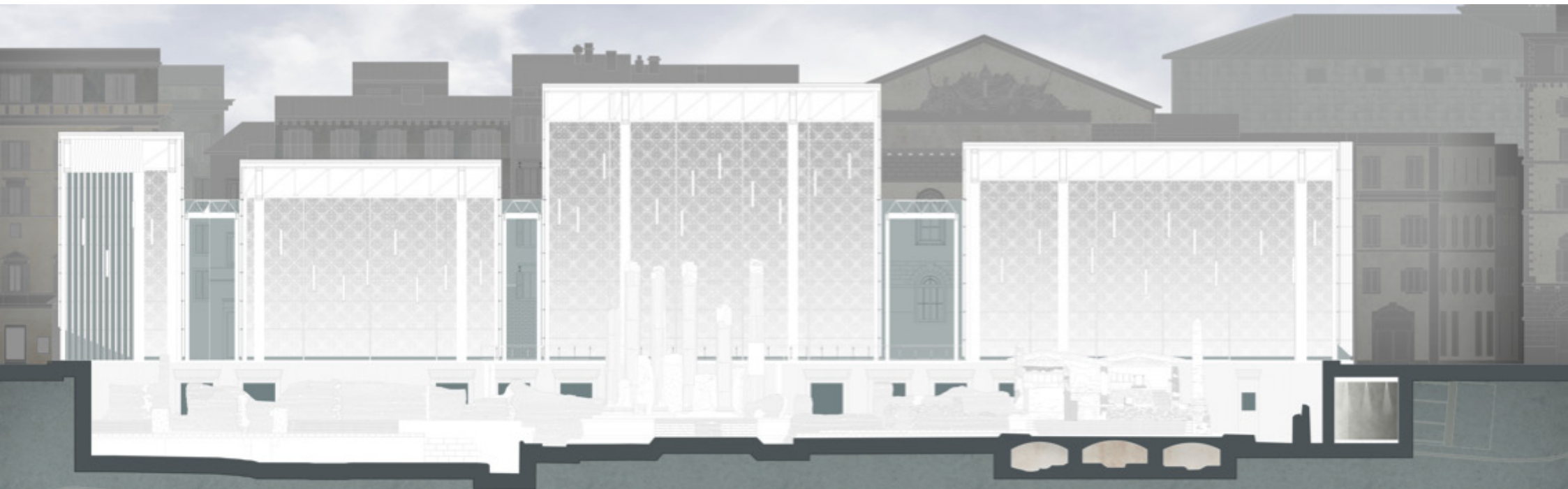


FIG 24_ Sezione longitudinale A





01. MUSEOGRAFIA: INTRODUZIONE

La riqualificazione dell'Area Sacra centrale è volta al un recupero in senso moderno di un sito archeologico ad oggi riconosciuto, ma non sufficientemente apprezzato e sottolineato.

Sito di cui, peraltro, molti ignorano il ruolo storico quale sede di attuazione delle famose Idi di marzo.

L'assassinio di Gaio Giulio Cesare, avvenuto il 15 marzo del 44 a.C., ad opera di un gruppo di senatori che si proclamavano difensori della tradizione e dell'ordinamento repubblicani, viene quindi reso chiaro e noto attraverso la scelta di dedicare parte dell'allestimento allo stesso Divo Giulio.

Al livello rialzato, infatti, ben 15 teche

ospiteranno busti e ritratti dell'importante personalità romana.

L'area sottostante, a livello archeologico, verrà invece trattata come un'immensa teca suddivisa in quattro porzioni in corrispondenza dei quattro templi che divengono essi stessi oggetto di musealizzazione e conservazione.

Non mancherà, in ogni caso una fascia museale dedicata ai cosiddetti "Capolavori negati", opere ritrovati nei pressi dell'area e all'interno della città romana che rischiano di finire in magazzini e catalogazioni che non renderebbero merito del loro aspetto artistico e della loro rilevanza a livello archeologico.

La scelta dei due temi punta alla volontà di svelare tesori vari e non sempre conosciuti e di sostanziare la storicità del sito stesso mettendo in

luce l'accadimento in situ di un avvenimento fondamentale per l'evolversi della storia romana e che, però, a pochi risulta noto nella sua localizzazione e complessità.

02. IL DIVO GIULIO CESARE

Al primo piano, nella sezione permanente, è immortalata la mostra sul "più grande figlio di Roma", dittatore, "liberticida" della Repubblica, vero fondatore dell'impero, assassinato in nome della Repubblica proprio sulla gradinata di uno dei templi dell'area sacra di Largo di Torre Argentina.

Questa mostra è dedicata quindi al divo Giulio Cesare e mira a mostrare le sue molteplici sfaccettature, talvolta gloriose e odiose, altre tragiche e problematiche. In ogni caso descrive un personaggio di statura mondiale, affascinante, i cui segni sono entrati nel linguaggio di tutti con quel "Il dado è tratto", o "Veni, vidi, vinci" e le "Idi di marzo" (del 44 avanti Cristo), la data del suo assassinio con 23 pugnalate a 56 anni.

36 Lo spazio ristretto della sala espositi-

va costringe a presentare una collezione di opere di piccole e più contenute dimensioni: 15 raffigurazioni dell'imperatore in teche ad apposite altezze, in modo tale da facilitare uno sguardo diretto sull'oggetto, a seconda che si tratti di un ritratto, di un busto o di una figura a mezzobusto.

Ad aprire la collezione è il busto del cosiddetto "Cesare Chiaramonti", dai Musei Vaticani. Qui è raffigurato il volto di un uomo maturo, dai tratti somatici particolarmente marcati e severi, con la fronte alte e sottili rughe di espressione. Lateralmente al naso le "rughe sono profonde e conferiscono allo sguardo un tono deciso e volitivo". Un modello dai "toni realistici e una chiara idealizzazione", un "prodotto artistico di propaganda" creato probabilmente nei primi anni

di Augusto (30-20 avanti Cristo). Un particolare, la capigliatura. Cesare era calvo ed aveva la debolezza di voler nascondere la calvizie con la corona di alloro, la sua preferita.

A seguire altri pezzi di fattura eccezionale e altri frammenti peggio conservati.

1_ CESARE CHIARAMONTI
I sec. d.C.
Collocazione ai Musei Vaticani
(Museo Pio Clementino), Roma
Marmo
Ultimo restauro del 1823

2_ BUSTO DI GIULIO CESARE
900 d.C.
Collocazione alla Galèria Artemisia,
Madrid
Bronzo
Misure 48x28x35 cm

3_ BUSTO DI ARLES
Età imperiale (46 a.C.)
Rinvenuto nel Rodano
Collocazione attuale al Louvre
Marmo

4_ BUSTO DI GIULIO CESARE
Imitazione del XVI sec. Di originale del I
sec. d.C.
Marmo

5_ MEZZOBUSTO DI CESARE
Datato al 934 d.C.
Misure 60x46x37
Gesso

6_ BUSTO DI GIULIO CESARE
Datato al I sec. a.C.
Rinvenuto vicino ad Acireale nel 1675
Marmo

7_ CESARE VERDE
Età tardo-repubblicana(I sec. a.C. - I
sec. d.C.)
Collocazione all'Altes Museum, Berlino
Basanite
Altezza 41 cm

8_ BUSTO DI CESARE
Datato al II sec. d.C.
Rinvenuto in San Lorenzo, Roma
Collocazione al Museo Archeologico
Nazionale, Napoli
Altezza 120 cm

9_ BUSTO DI CESARE
Datato al II sec. d.C.
Collocazione all'Art History Museum,
Vienna
Marmo

10_ RITRATTO DI GIULIO CESARE
Datato al 50-44 a.C.
Rinvenuto sull'Esquilino, Roma
Marmo

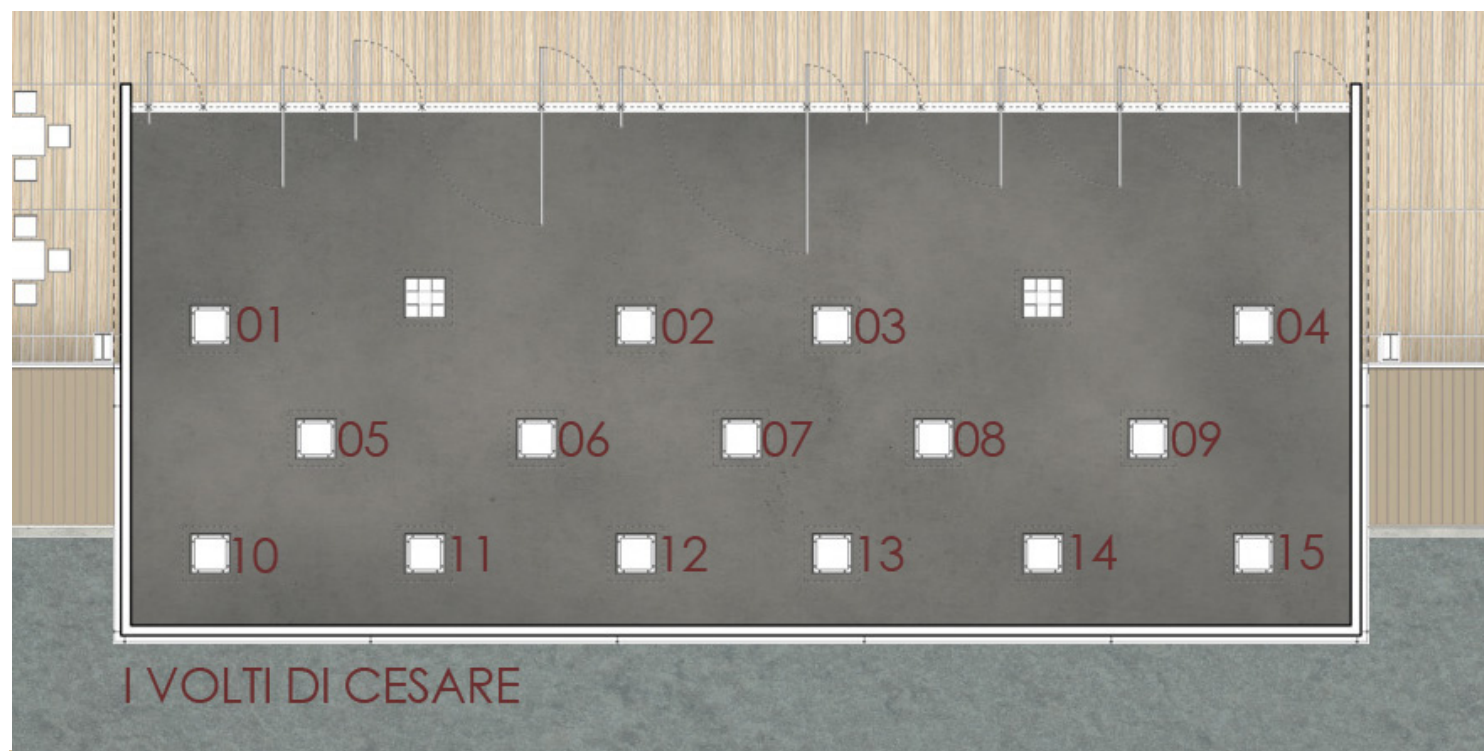
11_ RITRATTO DI CESARE
Datato al I sec. d.C.
Collocazione al Museo Archeologico
Regionale, Palermo
Marmo

12_ RITRATTO DI CESARE GERMANICO
Datato al I sec. d.C.
Marmo bianco
Altezza 30 cm

13_ BUSTO DI CESARE
Datato al 40 a.C.
Rinvenuto a Tuscolo
Collocazione al Museo di Antichità,
Torino
Marmo lunense

14_ BUSTO DI CESARE
Rinvenuto a Pantelleria
Marmo

15_ RITRATTO DI CESARE
Datato al I sec. d. C.
Marmo





03. CAPOLAVORI NEGATI

In mostra, al livello -1, troveranno sistemazione permanente i capolavori dell'archeologia recuperati all'estero dalle forze dell'ordine: statue votive greche del periodo arcaico, crateri e vasi trafugati o esportati illecitamente, sarcofagi antichi, bronzi, marmi, ceramiche e oreficerie.

Infatti, le opere in esposizione sono state, recentemente, al centro d'importanti attività di recupero e ritrovamento, grazie alle quali è stato possibile far rientrare nelle loro sedi reperti archeologici rubati, trafugati da scavatori clandestini o esportati illecitamente dal nostro Paese.

Con questo progetto si vuole anche presentare al pubblico che visiterà ogni giorno l'Area Sacra la fondamentale l'azione svolta delle Forze dell'Ordine per la protezione e la di-

fesa dei beni artistici e archeologici dell'Italia: la mostra offre una grande occasione per conoscere ed apprezzare lo straordinario patrimonio archeologico proveniente da tutta Italia ma anche per avere sempre più consapevolezza dell'importanza di salvaguardarlo.

Fine ultimo del progetto è quello di "musealizzare" le rovine dell'Area Sacra e permettere una visione ravvicinata delle stesse, attraverso nuovi percorsi di visita, pertanto il percorso museale non cerca di sovrapporsi al preesistente piano archeologico, quanto piuttosto di integrarsi parallelamente a questo, offrendone maggiore visibilità.

Lo spazio allestitivo interessa la parte più a nord dell'area ed è stato ritagliato in quella che un tempo era la Porticus Minucia Vetus, che affaccia

così direttamente sul piano delle rovine. Le opere sono disposte per sezioni lungo il percorso che circoscrive il tempio A. Le opere d'arte sono presentate accanto ad altre che hanno affinità per area geografica, tema o periodo storico, onde evitare di disperderne la comprensione e la contestualizzazione. A spiegazione di ciascuna opera, ci sarà anche una sezione che descrive l'importanza del bene, i modi e i tempi del suo recupero, il suo significato storico-artistico e la sua sistemazione attuale.

La mostra è distribuita lungo un percorso continuo ed è organizzata in 4 sezioni tematiche costruite attorno alle principali opere riacquisite.

1_ Statue di culto

2_ Ceramiche

3_ I colori del marmo

4_ Oggettistica minuta

5_ Volti

6_ Figure

Ad aprire la mostra il Kouros in marmo di Reggio Calabria, una scultura di giovinetto della fine del VI secolo a.C. parzialmente dipinta che è stata pensata per essere esposta insieme al Kouros Milani del Museo Archeologico di Firenze, eccezionalmente ricongiunto alla sua testa. Ad accompagnarle poi, si sommano l'Efebo di Mozia dal fisico atletico e prestante, che raffigura forse un auriga alla guida di un cocchio, e quello di Selinunte, risalente alla fase della colonizzazione greca della Sicilia. A chiudere questa sezione è il satiro,

di derivazione greca classica, che è raffigurato danzante davanti al Dio Dioniso cui è votato.

Ai ceramografi è dedicata la seconda parte del percorso, in particolare i più degni di nota sono il cratere di Eufonio con il trasporto del corpo di Sarpedonte (IV sec a.C.) restituito dal Metropolitan Museum di New York nel 2006, la Kylix dipinta con il Ciclo Troiano, restituita invece dal Getty Museum di Malibu e il cratere attico di Euthymides, raffigurante da una lato una scena di simposio e sull'altro un'Amazzonomachia di Eracle.

A seguire, laddove il percorso di sarga, si collocano i due sarcofagi recuperati: quello delle quadrighe di Aquino, ritrovato solo nel 2012 dopo essere stato rubato nel '90, e quello delle Muse della necropoli ostiense. Due teche recuperano la collezione

di volti di personaggi noti e oggettistica minuta o preziosa.

La sala finale, che da l'affaccio direttamente sul tempio B, ospita invece sculture, proporzionate al vero, di figure greche e romane, tra le quali sono da segnalare la statua di Vibia Sabina, moglie di Adriano, del II secolo a.C., restituita dagli Usa e oggi a Villa Adriana di Tivoli, due statue acefale di dee a grandezza naturale del I e II sec. d.C., e infine, il Lisippo di Fano, detto anche "Atleta che si incorona".

SETTORE 1 : STATUE DI CULTO

01 _ KOUROS

Museo Archeologico di Reggio Calabria
marmo pario

02 _ KOUROS APOLLINO MILANI ricongiunto alla testa

anonimo scultore ateniese 530/550 a.C.
Museo Archeologico Nazionale di Firenze

marmo bianco

03 _ EFEBO DI MOZIA
450 a.C.
Museo Whithaker, Mozia (Marsala)
marmo

04 _ EFEBO DI SELINUNTE
480-460 a.C.
Museo di Castelvetro
bronzo, 85 cm

05 _ SATIRO DANZANTE
epoca classica
rinvenuto nel Canale di Sicilia
Museo di Mazara del Vallo
bronzo, altezza 2 m

SETTORE 2: LE CERAMICHE

06 _ CRATERE EUPHRONIOS attico a figure
rosse
515 a.C.
Museo Nazionale di Villa Giulia, Roma
altezza 45.7 cm, diametro 55.1
ceramica

07 _ CRATERE EUTHYMIDES attico a figure
rosse
510/550 a.C.
Altezza 60 cm, diametro 29,7
ceramica

08 _ KYLIX attico a figure rosse
500/490 a.C.
Museo Etrusco di Villa Giulia
ceramica

09 _ CRATERE APULO a mascheroni a fi-
gure rosse
realizzato da pittore di Ganimede
Museo Archeologico Nazionale di Taran-
to
ceramica

10 _ CRATERE APULO a mascheroni a fi-
gure rosse
realizzato da pittore di Dario
Museo Archeologico Nazionale di Taran-
to
ceramica

11 _ NESTORIS LUCANA
420-410 a.C.
Attribuita al pittore di Amykos
Museum of Fine Arts di Boston
ceramica
altezza 28 cm

12 _ NESTORIDE a figure rosse
V sec. a.C.
attestato al pittore di Amykos
rinvenuto nel Metapontino
Museum of Fine Arts di Boston
ceramica

13 _ CRATERE ATTICO a figure rosse
440/430 a.C.
Museum of Fine Arts di Boston
Altezza 35,3 cm
ceramica

14 _ PELIKE attiva a figure rosse del Pittore
di Nausicaa
450 a.C.
Museum of Fine Arts di Boston
Altezza 21,3 cm

SEZIONE 3: I COLORI DEL MARMO

15 _ SARCOFAGO DELLE MUSE con co-
perchio
datato all'ultimo IV del II sec. d.C
rinvenuto a Ostia
marmo

16 _ SARCOFAGO DELLE QUADRIGHE
di età imperiale (II sec. d.C.)
Museo comunale di Aquino
Marmo

SEZIONE 4: OGGETTISTICA MINUTA

17 _ CORONA AUREA a foglie di quercia
museo Archeologico Nazionale di Taran-
to
oro

18_ STATUETTA DI GIOVE
rinvenuti negli scavi a Ercolano
bronzo

19_ PHIALE MESOPHALOS
datato al IV sec. a.C.
Rinvenuto a Morgantina, casa di Eupolemo
Museo Archeologico Regionale di Aidone (EN)
argento e oro

20_ VENERE DI SAN GIOVANNI IN PERARETO
I sec d.C.
bronzo
altezza 18 cm

SEZIONE 4: VOLTI

21_ TESTA MASCHILE DEL FILOSOFO DA PORTICELLO
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria
bronzo

22_ TESTA MASCHILE DI BASILEA
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria
bronzo

23_ TESTA DI AMAZZONE
età augustea
Villa dei Papiri, Ercolano
marmo

24_ TESTA DI IGEEA
290 a.C.
Rinvenuta a Gortina (Creta)
Marmo pentelico
altezza 33 cm

SEZIONE 6: FIGURE

25_ VIBIA SABINA
datato al II sec. d.C. (età adrianea)
Antiquarium di Villa Adriana a Tivoli
altezza 2,2 m
marmo pario

26_ LISIPPO DI FANO
rinvenuta nel 1964 nell'Adriatico, a Numana
datato al IV-II sec. a.C.
Getty Museum
bronzo
altezza 151,5 cm

27_ STATUA DI FORTUNA
II sec. d. C.
Metropolitan Museum, New York
altezza 1,63 cm

28_ DIVINITA' FEMMINILE
I sec. d.C.
Galleria Merryl, New York
altezza 1,75

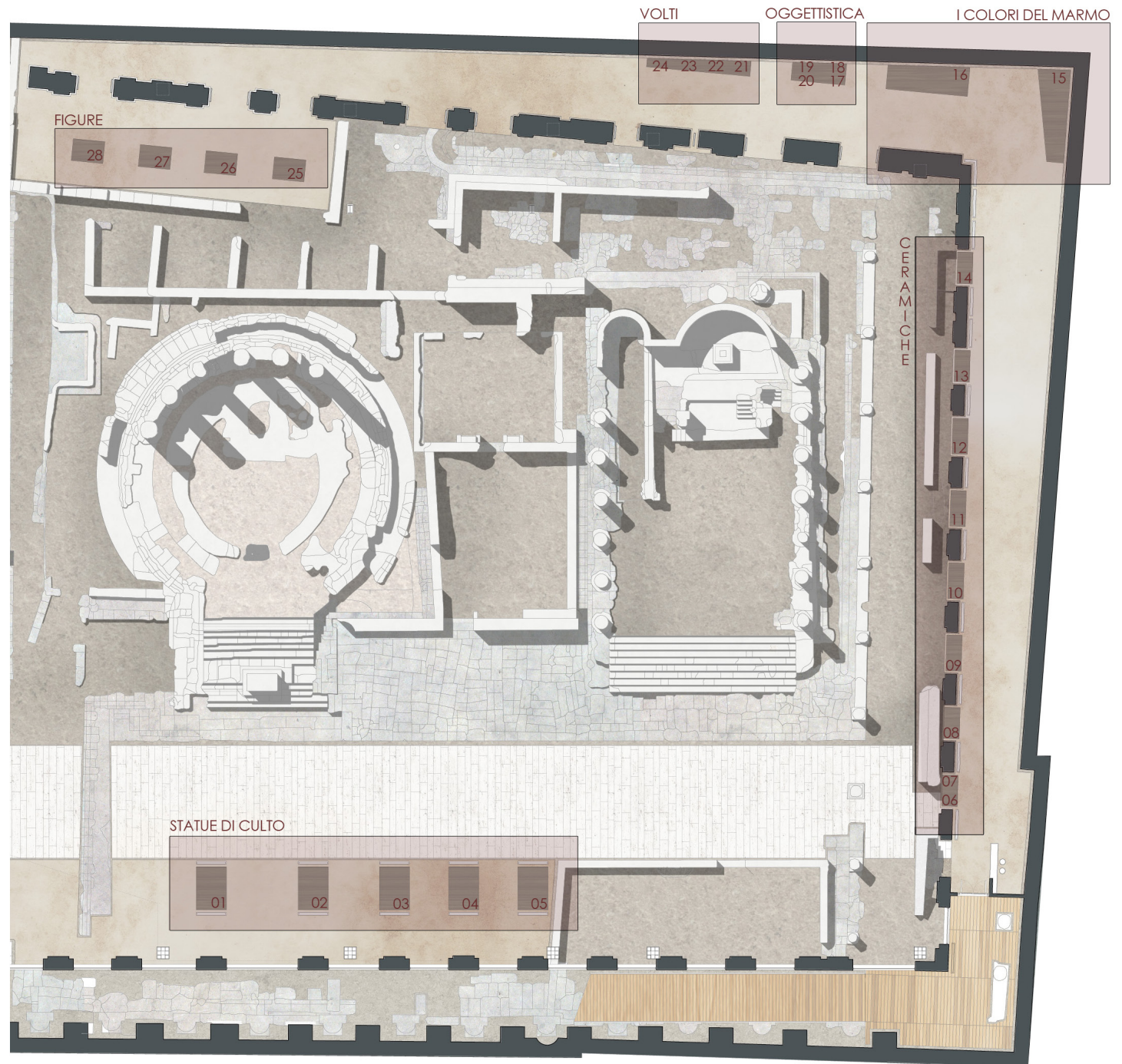
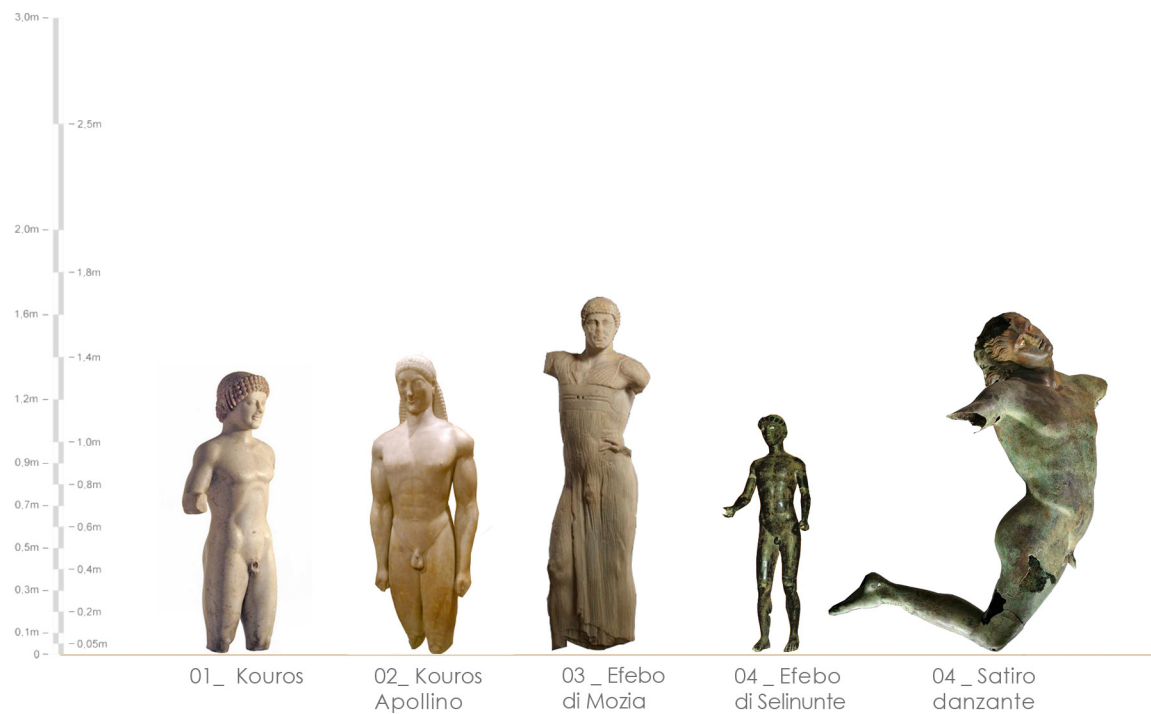
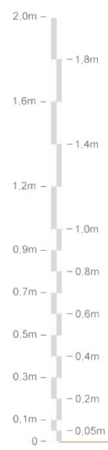


FIG 30_ Livello archeologico: Spazio espositivo "Capolavori negati"







15_Sarcofago
delle Muse



16_Sarcofago
delle quadrighe



FIG 34_ Oggettistica e miniature





B I B L I O G R A F I A

BIANCHI BANDINELLI, Ranuccio e TORELLI, Mario, L'arte dell'antichità classica, Etruria-Roma, Utet, Torino 1976.

COARELLI, Filippo, L'identificazione dell'area sacra Argentina, in Palladio, 1968 n. XII.

COARELLI, Filippo, L'Area sacra di Largo argentina: topografia e storia, Poliglotta Vaticana 1981.

COARELLI, Filippo, Guida archeologica di Roma, Arnoldo Mondadori Editore, Verona 1984.

ZEVI, Fausto, Per l'identificazione della Porticus Minucia Frumentaria, in Mélanges de l'Ecole française de Rome in Antiquité n.105, 1995.

I N D I C E | I M M A G I N I

- FIG 1_ Roma, Area Sacra di L.go di Torre Argentina
- FIG 02_ Alzato del quartiere edificato sopra i templi e demolito nel 1926
- FIG 03_ Pianta del quartiere la cui demolizione rese chiaramente visibili i resti dei quattro Templi
- FIG 04/05_ Roma, Pantheon: sezione longinale e pianta
- FIG 06_ Roma, Pianta del Campo Marzio
- FIG 07_ Area Sacra di L.go di Torre Argentina, Templi
- FIG 08_ Area Sacra di L.go di Torre Argentina, Templi
- FIG 09_ Area Sacra: identificazione Templi
- FIG 10_ Aerofotogrammetrico: Roma, Area Sacra
- FIG 11/12_ Area Sacra, Tempio C
- FIG 13/14_ Area Sacra, Tempio A
- FIG 15/16_ Area Sacra, Tempio D
- FIG 17/18_ Area Sacra, Tempio B
- FIG 19_ Planivolumetrico di progetto
- FIG 20_ Pianta piano terra
- FIG 21_ Pianta piano interrato
- FIG 22_ Pianta piano rialzato
- FIG 23_ Prospetto lungo
- FIG 24_ Sezione longitudinale A
- FIG 25_ Sezione longitudinae B
- FIG 26 a/b_ Viste interne
- FIG 27 a/b_ Viste interne

FIG 28_ Livello rialzato: Spazio espositivo "Il Divo Giulio"
FIG 29_ Ritratti di Cesare inclusi nella collezione
FIG 30_ Livello archeologico: Spazio espositivo "Capolavori negati"
FIG 31_ Statue di culto della collezione
FIG 32_ Le Ceramiche della collezione
FIG 33_ Sarcofaghi di marmo
FIG 34_ Oggettistica e miniature
FIG 35_ Volti
FIG 36_ Figure

I N D I C E T A V O L E

TAV.0 _ Inquadramento 1:1000

TAV.1 _ Inquadramento 1:500

TAV.2 _ Planivolumetrico 1:200

TAV.3 _ Pianta Livello 0 1:200

TAV.4 _ Pianta Livello -1 1:200

TAV.5 _ Pianta Livello +1 1:200

TAV.6 _ Prospetto Longitudinale 1:200, 1:100

TAV.7 _ Sezione Longitudinale A 1:200, 1:100

TAV.8 _ Sezione Longitudinale B 1:200, 1:100

TAV.9 _ Sezione Trasversale 1:200, 1:100

